



La Salette

RIVISTA MISSIONARIA MARIANA - Trimestrale - anno 89 - n. 2 aprile/maggio/giugno 2023



MAGGIO, MESE DI MARIA

Condividere

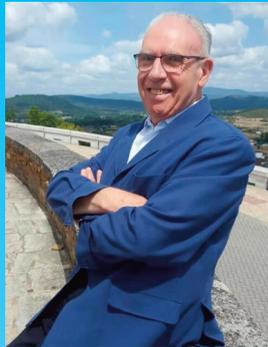
pag. 4 I Laici Salettini - chi sono?

pag. 10

Maggio, mese di Maria

pag. 8 La vita religiosa mi attrae, ma non so come fare....?

pag. 21



La Salette

Direttore responsabile

Silvano Marisa

Direttore editoriale

Antón Rodríguez
(xanieto@gmail.com)

Amministrazione

Feliciano Camenhe

Consiglio consultivo

Heliodoro Santiago, Celeste Cerroni, Luca Anderloni

Gruppo collaboratori redazione

Maria Cardarelli Romano, Ginetta Orsini Orazi, Aurora de Rossi, Annamaria Mandolesi, Elena Folino, Rosanna Mancini, Angela Pascuale

Direzione, redazione e amministrazione

"LA SALETTE"

Via Andersen, 15 – 00168 ROMA

Tel. 3277065014

e-mail: lasalette600@gmail.com

Abbonamento

Offerta per sostenere questa stampa: € 15,00 da versare sul **c.c.p. 82744004** intestato a: REDAZIONE "LA SALETTE"

Oppure fare il bonifico bancario, conto: Unicredit **IT31H0200801054000420819262**

Fotografia copertina: Antidio Vicente (Madonna de la Salette a Zamora (Spagna))

Altre: Collaboratori vari

In relazione a quanto disposto dall'art.10 della L. n. 675/1996 le assicuriamo che i suoi dati (cognome, nome, titolo di studio, attività svolta e indirizzo), presenti nel nostro archivio informatico, verranno utilizzati esclusivamente da noi, per l'invio di lettere commerciali e avvisi promozionali inerenti al rapporto editore-abbonato. Ai sensi dell'art. 13 della L. n. 675/1996 lei potrà opporsi all'utilizzo dei dati in nostro possesso, se trattati in maniera difforme a quanto disposto dalla legge.

n. 2

aprile/maggio/giugno 2023

3 Editoriale

4 Condividere

8 Maggio, il mese dedicato alla Madonna

10 I Laici Salettini - chi sono?

12 Quelli che se ne sono andati

14 Appunti di vita missionaria

16 Dott. Roberto Rivas, un cuore impregnato di spiritualità salettina

18 Un impegno per la collaborazione e la condivisione

21 La vita religiosa mi attrae, ma non so come fare....?

23 La comunità: luogo per celebrare la vita

25 Condividere alla luce degli eventi che vive la chiesa

27 Papa Emerito Benedetto XVI: il conservatore che ha rivoluzionato la Chiesa.

Vuoi ricevere ogni giorno su WhatsApp la PREGHIERA VOCAZIONALE ispirata al Vangelo del giorno?

Basta inviare un messaggio WhatsApp al numero 3277065014 e ti diremo come fare. Attualmente sono più di 1000 le persone che ricevono la PREGHIERA VOCAZIONALE.

Pregate per le vocazioni!!!!!!

Aiuta a diffondere il messaggio de La Salette

- Con un'offerta per sostenere i costi di stampa (€ 15,00)
- Trova un nuovo lettore al quale far giungere il Messaggio di Maria
- Donare un abbonamento a persone bisognosi e che ci chiedono di ricevere la rivista

La Salette vive dei suoi lettori, sei tu che con la tua collaborazione ci permetterai di continuare.

Grazie



La Vergine Maria, maggio e le rose

Carissimi lettori;

Voglio iniziare questo percorso con tutti voi dedicando il primo editoriale a María, la nostra particolare protettrice e colei che tanto amiamo nella famiglia Salettina. Secondo la tradizione popolare, dal Medioevo ad oggi, il mese di maggio è dedicato alla devozione e alle preghiere rivolte alla Vergine Maria la nostra avvocata presso Dio.

Maggio è da sempre il mese dell'anno simbolo della fioritura delle rose. La rosa, infatti, rappresenta la bellezza senza tempo, la purezza e l'amore. Per questo la devozione vede l'immagine di Maria collegata a questo fiore meraviglioso. **Nei secoli, santi e filosofi hanno parlato di Maria come la più bella tra le rose.** Per esempio, nel XIII secolo **Alfonso X detto il saggio, re di Castiglia e Leon**, parla di Maria come: *«Rosa delle rose, fiore dei fiori, luce dei santi e dei cieli via (...)*». Nel 1300, invece, **Enrico Suso di Costanza mistico tedesco si riferisce a Maria così:** *«Sii benedetta tu aurora nascente, sopra tutte le creature, e benedetto sia il prato fiorito di rose rosse del tuo bel viso, ornato con il fiore rosso rubino dell'Eterna Sapienza!»*.

Le devozioni di Maggio

Le prime devozioni a Maria risalgono al XVI secolo. **San Filippo Neri**, durante il mese di maggio, insegnava ai ragazzi dell'oratorio ad offrire fiori a Maria, a cantarne le lodi e a compiere atti di mortificazione in suo onore. **Il primo a parlare del mese di maggio come il**

mese dedicato a Maria è stato Annibale Dionisi, padre gesuita, che nel 1725 scrisse: *“il mese di Maria o sia il mese di maggio consacrato a Maria con l'esercizio di vari fiori di virtù proposti a' veri devoti di lei”*. Nel testo pubblicato da padre Annibale troviamo le indicazioni per vivere il mese di maggio con dei momenti di preghiera e meditazione davanti all'immagine della Vergine Maria. Padre Annibale consiglia ai lettori di pregare non solo in chiesa ma anche nei luoghi della quotidianità.

Nel 1785, un'altro gesuita **padre Alfonso Muzzarelli** pubblica il libro: **“Il mese di Maria, o sia di Maggio”** dove si parla in maniera approfondita di questa particolare devozione mariana legata a questo mese dell'anno.

La nostra rivista

Voglio ringraziare tutti voi che avete collaborato alla rivista con il vostro abbonamento, per i vostri generosi contributi e voglio incoraggiare quelli di voi che ancora non l'abbiano fatto, ad aiutare a proseguire con questo progetto: le difficoltà economiche sono tante, ma gli incoraggiamenti che abbiamo sono altrettanto numerosi.

Ti piacerà la foto di copertina. Per me una delle più belle immagini de La Salette che io conosca. Si trova a Zamora (Spagna) ed è di proprietà di una Confraternita della Settimana Santa. Nel prossimo numero della Rivista, il presidente della Confraternita ci racconterà la sua storia e tutte le attività che svolge. Migliaia di persone assistono alla processione del 19

maggio e tale immagine è la più visitata nella parrocchia in cui è situata. Emozionante!!!!

In questo numero troverete articoli interessanti che vi invito a leggere. P. Celeste ci parlerà di “condivisione”, Fr. Luca ci illuminerà con il Mese di Maria, inoltre, un ricordo speciale e un grazie alla Vita Salettina del Sig. Roberto Rivas, grande devoto e benefattore de La Salette morto recentemente. Dalla Spagna P. Roman ci racconterà il suo primo anno di condivisione di vita con un gruppo di ucraini, mentre Ginetta non solo ci spiegherà chi sono i Laici Salettini ma ci invita anche a far parte di tale gruppo che è un pezzo della famiglia carismatica salettina. Siamo partiti con una pagina vocazionale che d'ora in poi sarà parte fissa della rivista.... So che non molti giovani leggono queste pagine, ma dobbiamo usare tutti i nostri mezzi per farci conoscere... e Dio usa tutto per far arrivare la sua chiamata.

Mese di Maggio | Le parole di Papa Francesco

Le parole di Papa Francesco rivolte a tutti i fedeli in occasione del mese di maggio: *“[...]ho pensato di proporre a tutti di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio. Lo si può fare insieme, oppure personalmente; scegliete voi a seconda delle situazioni, valorizzando entrambe le possibilità. Ma in ogni caso c'è un segreto per farlo: la semplicità; ed è facile trovare, anche in internet, dei buoni schemi di preghiera da seguire”*.

Antòn Rodriguez



Condividere

Il nostro Superiore Generale con il suo Consiglio, per far camminare insieme l'Istituto nello spirito della sinodalità, ha scelto tre verbi: *incontrare, ascoltare e condividere* "che parlano di dinamismo e di coraggio nel vivere il presente e di sfida nell'affrontare il futuro". Dopo aver sviluppato i primi due, la Salette vi propone una riflessione sul terzo verbo: *condividere*

La condivisione sinodale nella chiesa

Lo stile sinodale nella Chiesa è frutto del Vaticano II, perché esprime la figura di Chiesa che scaturisce dal Vangelo di Gesù e che è chiamata a incarnarsi oggi nella storia, in fedeltà creativa alla Tradizione. Anche se questa parola non fu mai usata in detto Concilio, nel suo contesto ecclesiologicalo, indica un modo di *vivere e operare* della Chiesa, *Popolo di Dio*, che ma-

nifesta e realizza in concreto il suo essere comunione *nel camminare insieme*, nel *radunarsi in assemblea* e nel *partecipare attivamente con tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice*. Per attuarla occorre saper **condividere** e vivere la "*collegialità*". Per questo motivo, uno dei primi gesti compiuti da Papa Paolo VI, dopo il Concilio, fu l'istituzione del Sinodo dei Vescovi. Ora, Papa Francesco, per leggere il cambiamento epocale

che stiamo vivendo, vuole che tutta la Chiesa si metta in atteggiamento sinodale per poter comprendere, insieme, ciò che lo Spirito dice alle chiese.

Oggi è necessario un discernimento comunitario per vincere le tentazioni restauratrici che ci impediscono di recuperare uno stile di vita più evangelico. Il Cammino sinodale, dunque, vuole aiutare a riscoprire il senso dell'essere comunità, il calore di una casa accogliente, aperta a





tutti, in dialogo, che sa veramente *condividere*.

Le piattaforme sociali indicano la necessità di condividere

Nel mondo oggi vi sono abitudini ormai radicate nel vissuto quotidiano: la **condivisione di contenuti attraverso piattaforme sociali**. Il mondo della comunicazione è così diventato talmente interattivo da portare gli esperti a parlare di *Social Web*. Nel mondo gli utenti social sono 4,62 miliardi su una popolazione mondiale di 8,00 miliardi. In media ogni utente spende sui social due ore e ventisette minuti al giorno. In Italia su una popolazione di 60 milioni circa, il 71% è attiva sui social. Ad oggi Facebook resta la piattaforma più utilizzata e questa tendenza sta plasmando la nostra quotidianità.

Le contraddizioni

Dobbiamo però constatare che *i social* stanno generando una società *individualista*. L'utilizzo dei social network e delle nuove tecnologie inducono difatti molti cambiamenti: cambia il rapporto con se stessi e soprattutto con gli altri, che diventa più diretto ma molto più mediato. Le nuove tecnologie ci permettono di incontrare molte persone ma tendono a togliere il sapore, la genuinità, l'originalità e la freschezza della relazione interpersonale vera e propria.

Cambia, inoltre, il modo di concepire la quotidianità. È difficile pensare alle nostre giornate senza aprire il computer o usare il cellulare e cambia il nostro modo di partecipare alla vita di società. Le nuove tecnologie inoltre ci danno maggiori possibilità



di partecipare alla vita sociale, condividendo anche luoghi virtuali, ma non è detto che questa partecipazione sia poi effettiva.

Solidarietà e condivisione per uscire dalla crisi

La Pandemia all'inizio ha espresso una solidarietà quasi eroica e ha reso visibile il grande numero di coloro che sono disponibili ad operare in rete presente nei nostri territori e la capacità di una comunità di far fronte ai problemi che la minacciano. Solidarietà quindi non come "*buonismo*", ma come collante sociale capace di proteggere soprattutto i più fragili. La pandemia però ha lasciato in noi molte conseguenze: *la paura dell'altro* per cui ancora oggi è molto più difficile vivere *la condivisione* e la *solidarietà*; la fatica di ricreare anche piccole *comunità locali e di fede*; ha prodotto l'*individualismo*...

La crisi economica, dovuta all'improvvisa interruzione di molte attività economiche per le misure di contenimento, rese necessarie dalla pandemia, ha creato disoccupazione e sottoc-

cupazione, ha diminuito la produzione e ha messo alla prova i finanziamenti pubblici. Tutti siamo testimoni degli sforzi fatti dall'Europa e dall'Italia per poter uscire insieme da questa terribile crisi. Vi è un principio molto chiaro: dalla crisi usciremo solo se tra noi ci sarà solidarietà e condivisione.

Compagni di viaggio della nostra società

Oggi ci sentiamo di essere distanti dai giovani, di esserci chiusi in false certezze che ci hanno "blindato" in strutture vecchie ed in una modalità di approccio non più attuale. Costatiamo quasi un rifiuto dell'arrivo in patria di persone nuove e la resistenza ai cambiamenti. Per vivere la solidarietà e la condivisione, lo Spirito vuole suscitare una Chiesa più povera e più coerente, più "*sale della terra*" e non "*dolcificante*"; una Chiesa che entri nel quotidiano, nel concreto della vita delle persone e dei veri problemi, piuttosto che una Chiesa che evita il mondo per paura del confronto e del dialogo. Una Chiesa che sappia condividere.

Condivisione Sinodale



Come Gesù con i discepoli di Emmaus, dobbiamo anche noi farci compagni di viaggio di tutti, con un primario impegno di essere costruttori di comunione e di riconciliazione all'interno di ogni comunità, per poi accostarci, con un rinnovato slancio, a chi è più lontano. Il Papa vuole che la Chiesa sia aperta a tutti, in particolare agli "ultimi". All'uomo che cerca di dialogare abbiamo dato spesso risposte "preconfezionate", non mostrandoci come una madre che cura, che accoglie, che guida e che corregge con amore, ma come un'istituzione fredda e distante. Ad amplificare questa difficoltà vi è l'esperienza di non collegialità, chiusure personali e comunitarie, tra cui si evidenzia la mancanza di unità e comunicazione. Il mondo ecclesiale è percepito spesso come distaccato dalla realtà, che fatica a credere che viviamo in una società non più cristiana.

Per entrare nella logica del Condividere

Se apriamo la Bibbia vediamo che i grandi protagonisti, da *Abramo* a *Maria*, evidenziano la logica della piccolezza e del dono. La logica del dono è

tanto diversa dalla nostra. Noi cerchiamo di crescere nel prestigio, di accumulare e aumentare quel che abbiamo; Gesù invece chiede di donare, di diminuire, di condividere qualcosa di nostro per darlo agli altri. Soprattutto il suo cuore si apre alla misericordia quando, nella nostra piccolezza e povertà, ci priviamo di qualcosa per noi importante in quel momento e lo mettiamo nelle mani di Gesù per condividere con i piccoli e poveri. È interessante vedere come nel Vangelo avviene il prodigio della moltiplicazione dei pani: Gesù non crea i pani e i pesci dal nulla, ma opera a partire da quello che gli portano i discepoli. Uno di loro dice: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?» (Gv 6,1-15).

Gesù spezza i cinque pani e sfama una folla di cinquemila persone. E' la condivisione, lo spezzare quanto si ha che accresce l'amore e permette a Dio di compiere prodigi

Maria a La Salette ci chiede la condivisione

Maria nella sua apparizione

ci dà una testimonianza splendida di questa *condivisione*. Le ultime parole da Lei dette nel Messaggio sono: "Andiamo" e fa, con i ragazzi, un cammino simbolico per ricordarci che Lei si fa vicina a noi, rimane con noi, ci aiuta a leggere i segni dei tempi, non ci abbandona ma ci chiede di camminare con Lei nella sequela di Gesù.

Oggi in cielo, come Assunta, rimane vicina a noi, con passione materna ci segue e *condivide* le nostre preoccupazioni, piange *con noi, per noi e a favore nostro*. Infatti dice: "Mai potrete compensare la pena che prendo per voi". Maria appare a La Salette si fa vicina, condivide la nostra vita, si fa carico dei nostri mali e cammina con noi. Che testimonianza di missionarietà!

Maria condivide i nostri problemi di vita

Nella parte centrale del messaggio, dopo aver letto i segni dei tempi, ci dice che il nostro peccato causa squilibri nella creazione: "Se il grano si guasta la colpa è vostra.. i bambini moriranno tra le braccia dei loro cari" afferma piangendo. Allora, come oggi, il moltiplicarsi dei beni non risolve i problemi senza una giusta condivisione. Pensiamo alla tragedia della fame, che riguarda in particolare i più piccoli. È stato calcolato – ufficialmente – che ogni giorno nel mondo circa settemila bambini sotto i cinque anni muoiono per motivi legati alla malnutrizione, perché non hanno il necessario per vivere. "Di fronte a scandali come questi, Gesù rivolge anche a noi **un invito** simile a quello che probabilmente ricevette il ragazzo del Vangelo (Gv 6,1-15),



che non ha nome e nel quale possiamo vederci tutti noi: coraggio, dona il poco che hai, i tuoi talenti, i tuoi beni, mettili a disposizione di Gesù e dei fratelli. Non temere, nulla andrà perso, perché, se condividi, Dio moltiplica. Scaccia la falsa modestia di sentirti inadeguato, fidati. Credi nell'amore, credi nel potere del servizio, credi nella forza della gratuità”.

Il Signore può fare molto con il poco che gli mettiamo a disposizione. Sarebbe bello chiederci ogni giorno: Oggi che cosa porto a Gesù?. Lui può fare molto con una nostra preghiera, con un nostro gesto di carità per gli altri, persino con una nostra miseria consegnata alla sua misericordia. Le nostre piccolezze a Gesù, e Lui fa dei miracoli. Dio ama agire così: fa cose grandi a partire da quelle piccole, soprattutto da quelle gratuite”. (Papa Francesco).

Lo straordinario del discorso de La Salette è che la Madonna ci parla dei problemi della vita quotidiana. Parla di patate e grano, di noci e uva.. ha detto: *“Ve l’ho fatto vedere l’anno passato (,,,) ma voi non ci avete fatto caso”*. Oggi ci troviamo dinanzi agli squilibri climatici che producono disastri economici, siccità, carestia, che causano il pianto di Maria. Continuiamo ad essere cechi. Aumentano i poveri e noi imperterriti non vogliamo vedere; ci rifiutiamo di cambiare il nostro sguardo. Il rifiuto di *“farci caso”*, di non vedere, contiene in *nuce* tutte la tragedie di domani. Dinanzi ad un *“tornado”* che in mezz’ora porta morte, distruzione e riduce sul lastrico una popolazione, come

non far risuonare nei nostri cuori le parole di Maria: *“voi non ci fate caso”*. Come è attuale il suo invito alla conversione, ad un cambio radicale dei nostri stili di vita, a vivere la condivisione, ad essere solidali! Conversione e sviluppo sono inseparabili.

La Madonna, inoltre, ci chiede di imparare a condividere vivendo bene la Quaresima. La preghiera e il digiuno che la Chiesa ci propone in questo tempo di grazia, hanno senso solo se sfociano nell’elemosina cioè nella solidarietà e condivisione con i più poveri.

Maria ci parla di un Dio che condivide le nostre sofferenze

L’ultima parte del Messaggio, **la terra di Coin**, sembra non legare con il resto del discorso di Maria, invece dobbiamo abituarci a rileggere tutto il messaggio proprio a partire da questo brano. Allora capiremo che il Dio che Maria ci presenta è *“ricco di misericordia”*, *appassionato* della salvezza dell’uomo. Il Crocifisso che Maria ha piantato sul suo petto ci ricorda la parola di Gesù: *“Dio ha tanto amato gli uomini da donare il suo Figlio”* e, a La Salette, ci dona anche sua Madre. Perciò, alla luce di questa apparizione, anch’io devo fare della mia vita un dono di amore e di piena condivisione.

La Salette ci rivela soprattutto il volto di un **Dio che condivide le sofferenze** degli uomini, E’ stata questa scoperta all’origine

della conversione del Papà di Massimino. Un Dio che lo ha visto tormentato di fronte al *grano guasto*, ridotto in polvere nelle sue mani: un Dio che *condivide* i suoi timori di padre di famiglia: dare del pane a suo figlio. Dice Maria: *“quando eravate a mezz’ora da Corps, tuo padre ti diede un pezzo di pane dicendoti: - prendi, figlio mio, mangia ancora del pane per quest’anno, perché non so chi ne mangerà l’anno prossimo, se il grano continua in questo modo-* Il sig. Giraud, sconvolto dal racconto del figlio, scopre i segni della tenerezza di Maria e di Dio che conosce e *condivide* il suo dramma.

“Come?, si dice, a me non interessa Dio, vivo bene senza di Lui, invece Dio fa suo il mio profondo dramma e, come Nicodemo, fa la scoperta, di essere conosciuto ed amato da Maria e da Dio. Si converte e sarà fedele alla pratica religiosa fino al termine della vita.

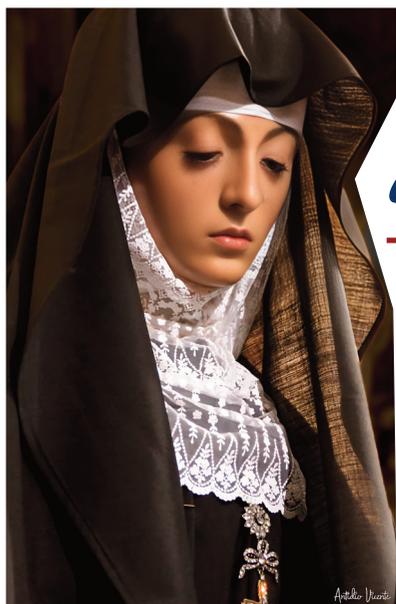
Conclusione

Caro lettore, non aver paura di fare della tua vita una totale condivisione, cerca di vivere quanto ci diceva poco sopra Papa Francesco: *“Credi nell’amore, credi nel potere del servizio, credi nella forza della gratuità... Non hai nulla da dare? Hai molto da condividere. Fidati di Gesù”*. Medita il paragrafo: *Per entrare nella logica del Condividere*. Come Maria, condividi ciò che hai, il tuo poco si moltiplicherà e ti accorgerai che procurerà tanta felicità in te e in coloro con i quali condividi.

P. Celeste Cerroni ms.



Maggio, mese di Maria



San Paolo VI inizia la sua lettera enciclica *Mense Maio*, scrivendo:

All'approssimarsi del mese di maggio, consacrato dalla pietà dei fedeli a Maria Ss.ma, esulta il Nostro animo al pensiero del commovente spettacolo di fede e di amore che, fra poco, sarà offerto in ogni parte della terra in onore della Regina del cielo. È, infatti, il mese in cui, nei templi e fra le pareti domestiche, più fervido e più affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l'omaggio della loro preghiera e della loro venerazione. Ed è anche il mese nel quale più larghi e abbondanti dal suo trono affluiscono a noi i doni della divina misericordia (MM n.1).

Papa Montini Scrive questa enciclica per esortare il popolo di Dio a suppliche verso Maria Santissima nel mese di maggio, una devozione che è praticata da diversi secoli. Le pratiche di devozione sono nate per esercitare in modo più pieno e più perfetto la vita cristiana, che è un diventare come Gesù Cristo nel proprio vivere quotidiano. Per ogni cristiano, vale la chiamata ai di-

Maggio, il mese dedicato alla Madonna

ventare più santo. Ci si trova così a scegliere nel fare il miglior bene in ogni istante, si procede così in piccoli passi verso l'abbraccio pieno e totale con il Cristo, dove Maria è madre e maestra.

Ogni cristiano deve esercitarsi continuamente, in questa santificazione fatta per i piccoli, che, come buoni figli, cercano di fare quel che Dio Padre desidera e chiede. Il cammino del Cristiano è per tutti e non è né impossibile né troppo alto, è un percorso di crescita, per diventare sempre più immagine e somiglianza di Dio. Tutto il Cielo è sempre coinvolto in questi piccoli passi. Nella sera della Vigilia di Pasqua, tutta la Chiesa ha rinnovato le promesse battesimali per diventare coeredi di Cristo e ottenere la vita eterna, è stata una professione di fede preceduta dalle litanie dei santi. Sono stati invocati tutti i santi, che già ardentemente desiderano e si prodigano per santificare ogni singolo cristiano. La prima tra tutti pronta a servire per portarci il Cristo e per portarci al Cristo, è proprio lei, Maria Santissima, Madre di Dio e Madre nostra, che come una buona mamma si preoccupa e si occupa di ogni suo figlio, per portarlo alla perfezione cristiana, dove lei, la fedele sposa dello Spirito Santo, è la prima ad aver imparato da Gesù ed è diventata modello per tutti noi. È una Madre

che partecipa della vita dei suoi figli e che invita continuamente alla riconciliazione e alla conversione, come accade nell'apparizione di Nostra Signora a La Salette.

Durante l'anniversario del centenario delle apparizioni della Madonna a Fatima, papa Francesco benedice i pellegrini che recitavano il Santo Rosario alla Vergine Maria e si rivolge loro dicendo:

Questa benedizione si è adempiuta pienamente nella Vergine Maria, poiché nessun'altra creatura ha visto risplendere su di sé il volto di Dio come Lei, che ha dato un volto umano al Figlio dell'eterno Padre; e noi adesso possiamo contemplarlo nei successivi momenti gaudiosi, luminosi, dolorosi e gloriosi della sua vita, che rivisitiamo nella recita del Rosario. Con Cristo e Maria, noi rimaniamo in Dio. Infatti, «se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale e provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a Lui ci conduce» (San Paolo VI, Discorso durante la visita al Santuario della Madonna di Bonaria, Cagliari, 24 aprile 1970). Così ogni volta che recitiamo il Rosario, in questo luogo benedetto oppure in qualsiasi altro luogo, il Vangelo riprende la sua strada nella vita di ognuno, delle famiglie, dei popoli e del



mondo.¹

La preghiera del Santo Rosario, una delle più care e preziose preghiere, che la Madonna chiede più volte nelle varie apparizioni mariane. Una preghiera che nel mese di maggio, viene ancora praticata con la corona in mano, nelle contrade tra i campi o negli androni dei palazzi, attorno a un capitello o ad un'immagine di Maria Santissima.



Una pratica che permane, nonostante le guerre, nonostante le crisi, nonostante possa sembrare per molti: inutile o perduto. Nel nostro contesto super tecnologico e ricco di scienza, sembra una preghiera per pochi, tanto è semplice e ripetitiva. È nata forse come la preghiera del salterio per gli analfabeti laici, praticata al posto della preghiera della liturgia delle ore, che fanno i consacrati.

La corona del Santo Rosario, una corona di rose per la Santa Rosa Mistica, la Regina degli Angeli e dei Santi, una corona di piccole preghiere, profumate come fiori, che diventa una ca-

tena che ci lega a Lei, Madre di Dio e Madre nostra. La corona di piccoli grani diventa uno strumento potente, per curare e per guarire, per nutrire e per proteggere.

Il mese di maggio è un periodo di risveglio della natura, che in inverno sembrava morta, ma per rammentare la Pasqua, risorge, per ricordarci che il Cristo è risorto ed è vivo. Così il creato mostra la vitalità divina con i nuovi colori e si fa sentire con i nuovi profumi.

Il Rosario è la preghiera prediletta anche da Papa Francesco, l'ha definita *la preghiera del cuore* e ha chiesto ai Cristiani di tutto il mondo di recitarlo ogni giorno, per difendere la famiglia della Chiesa dagli attacchi del maligno che la vuole dividere e distruggere.

Con San Filippo Neri si arricchisce questa tradizione del mese di maggio, un santo sacerdote che invitava i bambini, che si affidavano a Lei di decorare l'immagine di Maria con piccole corone di fiori e di cantare le sue lodi. E con San Giovanni Bosco si passa dai fiori ai fioretti, con il santo dei giovani che invitava i ragazzi ad offrire piccoli sacrifici e buone azioni, come se fossero veri e propri fiori da portare a Maria Santissima.

A volte può succedere che venga quasi la paura di dare troppo valore alla Madre di Dio, un problema che hanno affrontato diversi santi. Come San Luigi Maria Grignion de Montfort, un ardente devoto a Maria, che scrisse anche il *Trattato della vera devozione a Maria*, un ardente innamorato di Cristo,



che nei suoi studi e nella sua vita cristiana, non ritiene opzionale la figura di Maria Santissima, ma crede strettamente necessaria la devozione alla Vergine Maria. Un altro grande santo che rimane sulla stessa scia è papa San Giovanni Paolo II, che conia il suo motto apostolico: *Totus tuus*, tratto dalla frase: «Tuus totus ego sum, et omnia mea tua sunt» (sono tutto tuo e ogni cosa mia è tua), una frase rivolta alla Regina degli Angeli e dei Santi. Lo stesso papa Wojtyła spiegò che questa è una frase che si radica nel grande mistero della Santissima Trinità.

Così, come chiede Nostra Signora a La Salette: avvicinatevi figli miei, senza paura. E non c'è d'aver paura perché è Gesù stesso, che ci dona sua madre. Gesù è il primo interessato a salvarci per abbracciarci e per questo che ci fa il suo grande dono, Maria la Madre di Dio e Madre nostra, e anche per Lei il primo interesse è portarci a Gesù.

Fratello Luca Anderloni ms.

Maggio, mese di Maria

¹ Discorso di papa Francesco durante la benedizione delle candele nella Cappella delle Apparizioni a Fatima il 12 maggio 2017.



I Laici Salettini - chi sono?

Mi è stato chiesto di parlare dei Laici Salettini, del loro impegno nel vivere, testimoniare e diffondere il Messaggio di Nostra Signora de La Salette.

Questo chiarimento si è reso necessario per dissipare la ormai diffusa diceria che tutte le persone che pregano la Santa Vergine de La Salette, che conoscono il Suo Messaggio, che frequentano una chiesa a Lei dedicata o che sono andati al suo Santuario, si considerino Laici Salettini. Veramente non è proprio così: vediamo perché.

I laici Salettini

I Laici Salettini sono un Movimento Apostolico Missionario, conosciuto in tutti i continenti, che fa parte della grande Famiglia Carismatica Salettina. È caratterizzato dal Carisma della Missione e dalla Spiritualità della Riconciliazione.

I Laici Salettini si impegnano a vivere, testimoniare e condividere la Misericordia di Dio rivelata in Gesù Cristo attraverso il Messaggio di Maria a La Salette e a supportare, con la preghiera ed ogni mezzo, le attività dei Missionari Salettini nel mondo” (cfr. Statuto dei Laici Salettini).

Il carisma della riconciliazione

“Ogni Carisma è un dono ed è la manifestazione dello Spirito Santo ad ognuno per il bene di tutti”(cfr. 1 Cor,12,4-7).

I Laici Salettini sono chiamati ad essere segno di Cristo in ogni ambiente in cui vivono e,



*Distintivo dei Laici Salettini

riconciliati con se stessi, con gli altri e con Dio, a diventare a loro volta mediatori di Riconciliazione.

Sono inoltre particolarmente invitati a vivere secondo i principi della spiritualità Salettina divenendo occasione di creare Comunità attraverso l'amicizia, l'unione e la fraternità, essendo, con il massimo impegno, “strumento” di conversione.

La Riconciliazione presuppone anche atti coerenti di solidarietà che si concretizzano col potenziare la fede, la vita, la pace e la giustizia, che significano stare dalla parte del più debole: è credere che un mondo migliore sia possibile.

Ai Laici Salettini la Vergine chiede di “andare, vivere e operare” nello spirito dell’annuncio e della Riconciliazione; questo

non implica gravare la vita di ulteriori pesi ed incombenze, bensì rimanere nell’ordinario e nel quotidiano con uno “spirito nuovo”.

Come si diventa Laico Salettino

Tutti, ed in particolare i devoti a Nostra Signora de La Salette, sono chiamati a far parte del Movimento Missionario Apostolico Salettino, ma purtroppo non tutti rispondono!

“La formazione dei Laici Salettini avviene a livello locale e segue il programma base internazionale da realizzarsi in 2 anni.

Le tappe e i temi sono caratterizzati e basati sullo studio e sulla meditazione del Messaggio de La Salette, sulla comprensione biblica dell’Apparizione e



del Messaggio, sul Carisma, sulla spiritualità e sulla missione propria della Congregazione.

Il Laico è invitato inoltre a:

- partecipare agli incontri mensili
- recitare quotidianamente Il Padre Nostro e l'Ave Maria come chiede il Messaggio
- recitare la preghiera dei Ricordati
- partecipare alla Santa Messa il giorno 19 di ogni mese
- recitare ogni anno, nell'approssimarsi della ricorrenza dell'Apparizione (il 19 settembre), la novena alla Santa Vergine" (cfr Statuto dei Laici Salettini).

E' evidente che ogni gruppo amplia e adatta questo programma secondo le esigenze e richieste della propria Comunità.

PER ESEMPIO: noi di Roma, in questi ultimi periodi, abbiamo dato molto spazio alla formazione personale del Laico Salettino che è chiamato a:

- vivere una continua conversione personale
- essere un esempio di vita cristiana in tutti gli ambiti e

situazioni in cui si trova

- annunciare il Messaggio di Nostra Signora de La Salette

Abbiamo anche riflettuto sul ruolo e sull'impegno dei laici "che appartengono a quel popolo di Dio raffigurato negli operai della vigna"(cfr. ChL), quindi sulla lettura dei "segni dei tempi", non solo dei grandi momenti della storia della Chiesa, ma anche degli eventi della vita sociale e quotidiana.

Inoltre Padre Silvano, superiore Generale, che ringraziamo per la sua disponibilità, in alcuni incontri ci ha parlato della storia della Congregazione e della Famiglia Carismatica Salettina. Il nostro stile è la Condivisione per cui i nostri incontri sono di solito interessanti e animati da vivaci discussioni.

Al termine della formazione di base, durante la celebrazione dell'invito alla Missione, il laico farà il suo impegno formale ed ufficiale di *"Vivere secondo il Carisma della Riconciliazione, di diffondere il Messaggio e di prodigarsi in tutti i modi per supportare le iniziative della Famiglia Carismatica Salettina"*.

Dopo aver firmato l'impegno riceverà quindi il distintivo di

LAICO SALETTINO.

Questo percorso non è gravoso: con un pizzico di buona volontà e l'aiuto della Santa Vergine ... si può fare !!! Si può fare!!! Lo dimostrano tutte le persone che lo hanno fatto prima di noi!

Organizzazione

Il Movimento dei Laici Salettino è organizzato a livello locale con un Referente ed un Sacerdote come "guida spirituale" e nazionale con un Coordinatore che ha il compito di seguire i Laici Salettini italiani e spagnoli della nostra Provincia Maria Mediatrix.

Il Coordinatore internazionale partecipa addirittura al Capitolo per eleggere il Superiore Generale dei Missionari Salettini a dimostrare quanto questo Movimento sia importante nella Congregazione.

Ho cercato di illustrare sommariamente chi sono e quali sono le finalità dei Laici Salettini. Per fare questa ricerca mi sono avvalsa principalmente dello Statuto dei Laici Salettini.

Ginetta Orsini

Per avere ulteriori notizie consultare:

- www.lasalette.info sez. Laici Salettini
- www.lasallettesantuariodisalmata.it sez. Laici Salettini
- pagina facebook: [laici salettini.italia](https://www.facebook.com/laici.salettini.italia)

Parrocchie in cui operano i Laici Salettini:

- Parrocchia "Nostra Signora de La Salette" Roma
- Parrocchia "La Visitazione" Missionari de La Salette Torino
- Parrocchia "Madonna Riconciliatrice de La salette" Napoli
- Santuario e Comunità "Madonna de La Salette" Salmata (PG)
- Parrocchia Santuario Misioneros "Nuestra Señora de La Saleta" Siador Spagna

*Distintivo dei Laici Salettini

E' una Croce con dentro un globo fra i simboli salettini, ovvero le tenaglie e il martello; le mani sulla croce rappresentano l'unione della Famiglia Carismatica Salettina.

La nostra famiglia carismatica: Laici Salettini



Quelli che se ne sono andati



I giovani che si sono allontanati dalla pratica religiosa, che significa quasi sempre anche dalla Chiesa e tante volte anche dalla fede, sono moltissimi, la quasi totalità, soprattutto nelle città.

Le indagini, che di anno in anno l'**Osservatorio Giovani Toniolo** realizza e che sono cadute nelle mie mani, presentano dati fin troppo eloquenti; nel 2013 i giovani italiani che si sono dichiarati cristiani cattolici erano il 56,2%; nel 2021 sono diventati il 40%.

Le giovani donne che si sono dichiarate cattoliche nel 2013 erano il 61,2%, nel 2021 sono diventate il 39%. Se poi si guarda alla pratica religiosa, quelli che dicono di frequentare un rito religioso una volta la settimana sono il 9%; quelli che nell'ultimo anno non hanno mai o solo in particolari occasioni partecipato a una funzione

religiosa sono il 70%. Dati fin troppo chiari, nella loro crudezza.

D'altra parte, basterebbe vedere quanti sono i giovani presenti ad una qualsiasi messa domenicale per sospettare che è in atto un processo di proporzioni enormi,

Chi si interessa alla vita della comunità cristiana constata il fenomeno, con un atteggiamento che però quasi mai va al di là di una generica preoccupazione. Vi è dispiacere, ma più che essere per loro, per i giovani, è per la vita pastorale della comunità, che non riesce più ad essere quella realtà vivace, significativa, capace di iniziativa e di visibilità, come lo era un tempo. Le iniziative che vanno semideserte, le assemblee ecclesiali fatti di persone che hanno quasi tutte i capelli bianchi, lasciano una grande tristezza.

C'è rammarico in chi si interroga sul futuro della Chiesa cui l'allontanamento dei giovani fa pensare in modo preoccupato. Ma nei confronti dei giovani c'è anche tanto giudizio, quello che porta a racchiuderli tutti nella grande generica categoria degli "increduli"

Dispiacere, rammarico, giudizio: sono tutti atteggiamenti che guardano a questo processo, al quale è difficile dare un nome, dal punto di vista dell'istituzione e dei suoi aspetti organizzativi, al proprio "che fare"

La "Chiesa in uscita" di cui parla Papa Francesco – ma ancor prima il Vangelo – invita a guardare a questo fenomeno da un'altra posizione, quella delle persone. Le loro ragioni, la loro sensibilità, ciò che accade dentro di loro...

Dentro l'unica categoria dei cosiddetti "increduli" si scoprono storie originali, ragioni



una diversa dall'altra, ricerche spesso inquiete e dolorose, dove nulla è scontato. Ma per scoprire questo, occorre mettersi in ascolto: perchè ciascuno di questi giovani si è allontanato?.

Che cosa cerca?. Che cosa sta vivendo, che cosa desidera per la propria vita...?. Occorre dare loro la parola: scelta importante e al tempo stesso difficile, perchè chi se ne è andato teme di essere giudicato, è diffidente degli adulti, soprattutto se li percepisce come vicini a quell'istituzione che hanno rifiutato. Eppure la Chiesa glielo deve, a questi giovani, di mettersi in ascolto e di testimoniare loro che la loro vita le interessa più della sua organizzazione e dei suoi programmi.

Quante sono le comunità cristiane che ai vuoti che hanno visto aprirsi sempre più numerosi al proprio interno hanno dato ad essi un nome e un volto?. A quanti educatori, operatori pastorali, sacerdoti, è venuto in mente di andare a cercare quelli che se ne sono andati, hanno bussato alla porta della loro casa, si sono interessati alle loro ragioni?. Questo è quello che farebbe ogni madre, se un figlio sparisse

dall'orizzonte familiare. Questo, a ben pensarci, è quello che fa il pastore della parabola, quello chi lascia le novantanove pecore per andare a rintracciare quell'unica che si è smarrita. Lui ne lascia novantanove per cercarne una; oggi bisogna lasciare sola quell'unica per cercare le novantanove che sono andate chissà dove. Cercarle non per riportarle dentro, ma per far percepire che la Chiesa ha a cuore loro come persone.

Dobbiamo pensare che nell'ambito delle proprie ricerche sui giovani ve ne fosse una necessaria, anzi urgente: la ricerca sulle ragioni dei giovani che si sono allontanati dal mondo religioso. Vi raccomando ascoltare i giovani. Due anni fa ho trovato in un incontro una giovane che conosceva dell'università. Si è più volte commossa davanti alla domanda su chi è oggi Dio per lei. Mi ha risposto che non lo sapeva, piangendo. Esperienze che toccano profondamente. A quel punto, chi vive questo ascolto animato da una profonda passione ecclesiale ed evangelica, si chiede: ma perchè la Chiesa deve perdere persone come queste, solo perchè non sa stare accanto a loro, con empatia,

nei loro smarrimenti?

O perchè ha tracciato confini che le mettono ai margini, se non addirittura che le escludono perchè troppo "scomode" e complicate?

Lo studio dell'**Osservatorio Giovani Toniolo** è condotto con metodo scientifico e secondo le regole dell'indagine sociologica, ma ha uno scopo che va oltre l'indagine stessa e che non intende rinchiuderla nell'ambito accademico.

Questa ricerca è molto di più: è un atto di giustizia verso i giovani, quasi un atto di riparazione per l'indifferenza con cui le comunità cristiane guardano al loro allontanarsi; è un atto di verità verso la Chiesa, richiamata dalle parole severe di questi giovani a fare una verifica, non solo del proprio modo di educare e di agire, ma prima di tutto del proprio modo di essere e di interpretare il Vangelo; è una provocazione per gli adulti e gli educatori costretti a interrogarsi su ciò che effettivamente consegnano alle nuove generazioni, e sull'aderenza di ciò al Vangelo.

In questo tempo di Sinodo, anche attraverso questa ricerca, i giovani stanno dando il loro contributo, anche senza saperlo. Stanno dicendo alla Chiesa che se vuole parlare con la gente di oggi deve diventare Chiesa di oggi, Chiesa del Signore.

E forse queste due caratteristiche, in fondo, finiscono con il coincidere.

La Redazione

Vita della Chiesa: testimonianza



Appunti di vita missionaria

In questo articolo, il nostro Superiore Generale P. Silvano Marisa ci racconta il suo "Diario di Missione", dopo i suoi viaggi nelle Filippine e in Mozambico.

Filippine

Nel mese di febbraio 2023 il Consiglio generale al completo si è recato nelle Filippine in visita canonica alla comunità salettina ivi presente e come invitato speciale ai festeggiamenti del 75° anniversario dell'arrivo dei Missionari de La Salette sull'isola di Luzon, resi ancor più solenni dalla presenza di Mons. William Brown, Nunzio Apostolico nel paese.

Era il 1948 quando i primi quattro religiosi salettini (tre sacerdoti e un fratello) giunsero nelle Filippine provenienti dagli Stati Uniti d'America su richiesta del vescovo della regione di

Isabela, nel nord del paese. La loro venuta, all'indomani della seconda guerra mondiale, è all'origine della storia e della presenza dei Missionari de La Salette in questo angolo di terra asiatica. La città di Santiago e la regione circostante sono testimoni dei primi impegni missionari di questi 4 confratelli salettini. Accanto alle parrocchie loro affidate nel tempo sono state costruite delle scuole primarie e secondarie per la promozione sociale, umana e religiosa delle nuove generazioni che hanno costituito fin qui il fiore all'occhiello della pastorale missionaria salettina nelle Filippine. Da diversi anni ormai la Provincia si è dotata anche di un complesso universitario di alto profilo didattico e scientifico con sede nella città di Santiago/Isabela e con una popolazione studentesca che ammonta a circa 14 mila unità.

Attualmente la Provincia di "Maria, Madre della speranza" è

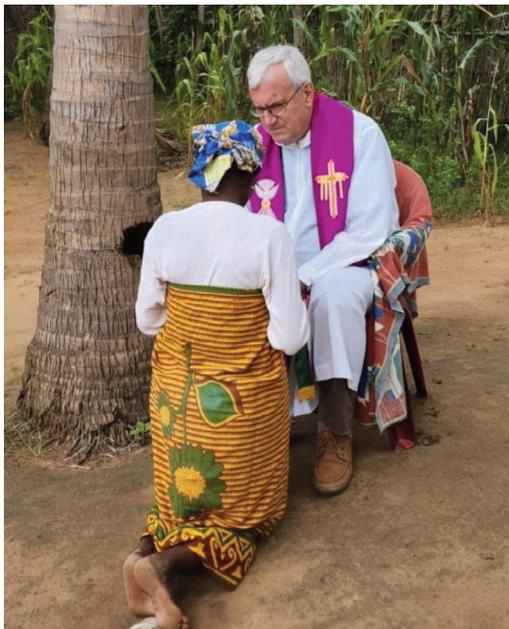
composta di 63 religiosi, 11 giovani professi, 4 novizi e una decina di studenti di filosofia. Il campo missionario non è stato limitato al solo territorio delle Filippine ma con il passar degli anni si è allargato anche ad altri orizzonti quali la California, le isole Hawaii, l'Australia, la Tanzania e tra non molto, l'Indonesia e il Vietnam. La Provincia delle Filippine è anche all'origine della presenza salettina in India e del ritorno dei Missionari de La Salette in Myanmar. Da sempre è stata e continua ad essere una Provincia a marcata vocazione missionaria.

Mozambico

I Missionari de La Salette sono approdati in Mozambico in risposta ad una richiesta (2015) di Mons. Luis Fernando Lisboa, vescovo ordinario di Pemba, inoltrata direttamente al Superiore Generale P. Silvano Marisa. Dopo aver consultato la Congregazione (CdC di

Il nostro Superiore Generale e il suo consiglio con i giovani Salettini delle Filippine.





Luanda/Angola 2015 e di Bengalaru/India 2017), il Consiglio Generale ha accolto positivamente l'invito del vescovo. A seguito di ciò la missione in Mozambico, frutto di una fattiva collaborazione tra le Province di Brasile e Angola, è stata aperta ufficialmente il 17 dicembre 2017 con la firma della Convenzione tra la Congregazione dei Missionari de La Salette e la diocesi di Pemba.

Alla piccola comunità salettina, composta inizialmente da due religiosi e a cui si aggiungerà un terzo due mesi dopo, è stata affidata inizialmente la cura pastorale della parrocchia del Sacro cuore di Gesù in località Nangololo a circa 300 KM da Pemba,

capoluogo della Regione di Cabo Delgado, nel nord del paese e sede vescovile. La grande chiesa parrocchiale con annessa la casa canonica e altri edifici adibiti a scuola e a studi medici è stata costruita dai PP. Monfortani che hanno dovuto lasciare la missione a causa della guerra civile insorta dopo la proclamazione dell'indipendenza del paese. In seguito sopraggiunsero i P. Cappuccini italiani che a loro volta hanno dovuto abbandonare la parrocchia a causa della politica xenofoba del governo.

Dopo 3 anni di presenza missionaria sull'altipiano, nel 2020 la comunità è stata richiamata dal vescovo a Pemba, centro della diocesi, a seguito delle incursioni bellicose da parte dei gruppi Jihadisti islamici che imperversavano nella zona rendendo insicura la presenza dei Missionari e la continuità del loro servizio pastorale.

Dopo circa un anno trascorso in città garantendo assistenza ai tanti sfollati della zona nord di etnia makunde, Mons. António Juliasse, succeduto a mons. Luiz Lisboa prima come amministratore apostolico e poi come ve-

scovo ordinario, ha affidato ufficialmente alla comunità salettina nel 2022 la cura pastorale della parrocchia di Mizeze, che dista circa 35 Km dalla città di Pemba, e di alcune cappelle succursali disseminate nella campagna. La zona molto povera è abitata da piccoli agricoltori che coltivano soprattutto mais, zucche e altri vegetali.

Nel villaggio di Mizeze, accanto alla chiesa parrocchiale insistono una scuola materna con un centinaio di bambini gestita direttamente dalla parrocchia ed una scuola secondaria (scuola media) appartenente alla diocesi e sovvenzionata dallo Stato.

Per il momento la piccola comunità è formata da soli due religiosi brasiliani: P. Edegard e P. João. Il futuro della missione e il suo eventuale sviluppo dipendono dalla stabilità della comunità e dal numero dei suoi membri. Proprio per questo motivo, non si possono accogliere ancora dei giovani aspiranti nella comunità. Speriamo di poterlo fare tra non molto.

*P. Silvano Marisa MS.
Superiore Generale*



Vita nostra



Padre Silvano in Mozambico.





In memoria

Dott. Roberto Rivas, un cuore impregnato di spiritualità salettina



Dott. Roberto Rivas, grande devoto e benefattore di La Salette (1941-2022)

E con grande tristezza che mi preparo a scrivere questo ricordo di D. Roberto Rivas, un mio grande amico, una brava persona e soprattutto un grande devoto e benefattore di La Salette in Spagna. Potrei riempire pagine scrivendo su di lui, perché la sua vita è stata molto intensa e piena di opere buone. Ho avuto la fortuna di incontrarlo qualche anno fa a Siador in occasione della celebrazione del mio inizio come postulante. Da

quel giorno il nostro rapporto è cresciuto e ho potuto vedere quella bontà, quella generosità e soprattutto quell'energia e quell'impegno per diffondere la devozione de La Salette.

D. Roberto Rivas Martínez, avvocato e uomo d'affari è morto il 18 marzo a Madrid all'età di 82 anni. Nato nella sua casa di famiglia a Santiago de Compostela, sposato con la signora Eugenia Espinosa de los Monteros, sempre disponibile ad

aiutare gli altri, a collaborare a iniziative sociali e culturali, sia personalmente che economicamente. Durante la sua vita operò come instancabile mecenate e benefattore del santuario di La Salette. Fu un suo parente, D. Francisco María Rivas, nonno di suo padre, nato nel 1802, che nel 1864 venne a sapere dell'Apparizione della Vergine di La Salette nelle Alpi francesi e la intronizzò nel Santuario di San Miguel de Siador, dove ora una comunità Salettina gestisce il Santuario. Da allora, la festa della Vergine di La Salette è stata celebrata con una festa molto notevole a cui partecipano tutti i devoti della valle di Trasdeza e si conserva la memoria di D. Francisco María, che è sepolto nell'atrio del Santuario di La Saleta de Siador. D. Roberto che viveva a Madrid, dove sviluppò la sua carriera di avvocato (molto onesto) e di imprenditore di successo, volle anche essere sepolto nel suo Santuario de La Saleta de Siador, molto vicino al suo trisnonno .

Ma D. Roberto ha raccolto con forza il testimone dalla sua famiglia. Il suo amore per la Vergine de La Salette non aveva limiti e fino ai suoi ultimi giorni il suo pensiero e il suo cuore erano concentrati sul santuario, sulla diffusione della sua devozione e sul fatto che La Salette fosse conosciuta in tutta la Spagna. La sua generosità ha reso possibile il suo restauro e l'umanizzazione del suo ambiente. D.



Roberto non ha mai detto di no quando si trattava di La Salette.

Ricordo molto bene l'ultimo pasto che abbiamo condiviso la scorsa estate. Quel giorno mi disse che era affetto da una malattia degenerativa e che forse ci avrebbe lasciato a breve. Non pensavo fosse così veloce, o non volevo crederci. Mi ha parlato di tanti progetti che la malattia non gli permetteva di realizzare, sapeva che era ora di rallentare, ma mi ha esortato a continuare a promuovere la devozione a La Salette, noi Salettini, a non nascondere questo tesoro che abbiamo e lo condividiamo con il

mondo... Ho lasciato quel pasto molto triste e con la responsabilità che mi era stata affidata e che non posso dimenticare...

Grazie D. Roberto per la tua dedizione alla Madonna, per il tuo grande cuore, per la tua generosità, per la tua amicizia... Ringrazio La Salette per avermi permesso di conoscerti. Mi mancano i tuoi commenti sulla preghiera che ti inviavo ogni giorno, poterti chiamare, poter condividere del tempo con te nel tuo bellissimo Pazo de Siador, dove mi ricevevi sempre con un sorriso... ora ti godi già la porta accanto della Vergine e che, da

lì, intercedi per tutti noi... E che non ci mancherà la tua mano amica ogni volta che la chiederemo.

La Provincia Italo-Spagnola delle Missionarie di Nostra Signora de La Salette si sente grata per tutto il vostro impegno, tutto il vostro tempo, tutta la vostra generosità nei nostri confronti.

Riposa in pace e che Nostra Signora de La Salette ti ricompensi per tutto quello che hai fatto.

Un abbraccio dal tuo sempre amico. Antón Rodríguez

SANTE MESSE PER I MISSIONARI

Offerta per una Santa Messa per i defunti, malati o familiari bisognosi **10 euro**

Messe Gregoriane **400 euro**

Certi giorni è l'unica offerta che hanno per la loro sussistenza



Offerta da versare sul **c.c.p. 82744004**
Oppure fare il bonifico bancario, conto
UNICREDIT IT31H0200801054000420819262
intestato a REDAZIONE "LA SALETTE"
Causale : Nome e cognome indicando il nome



Un impegno per la collaborazione e la condivisione

La nostra comunità saletina di Santiago de Compostela in Spagna ha accolto numerosi profughi ucraini arrivati dopo lo scoppio della guerra un anno fa. P. Roman ci racconta, molto brevemente, le difficoltà che incontrano e soprattutto la gioia di condividere la vita.

Lil 30 marzo è passato un anno da quando il primo gruppo di profughi ucraini è venuto a casa nostra. Erano 20 le persone che, dopo aver attraversato il confine tra Ucraina e Polonia, attraversando tutta l'Europa in un viaggio di 3 giorni, erano arrivate nella nostra casa Salettina sul Monte do Gozo a Santiago de Compostela.

Il 24 febbraio, quando scoppiò la guerra in Ucraina, ero nella mia città natale di Rzeszow, trascorrendo alcuni giorni a casa dei miei genitori. Rzeszow si trova nel sud della Polonia, a 100 chilometri dal confine ucraino. Da lì passa una delle più importanti vie di comunicazione tra l'est e l'ovest dell'Europa. Penso che tutti ricordiamo quei primi giorni di guerra, quando migliaia e migliaia di profughi arrivavano in Polonia ogni giorno, creando la più grande ondata di profughi della storia. La prima immagine che mi ha colpito è stata alla stazione dei treni della mia città. C'erano donne con bambini ovunque. Erano seduti per terra perché non c'erano abbastanza panchine. Era difficile passare tra mucchi di borse, valigie, fa-

gotti. Facce tristi, stanche, con molta paura e smarrimento. La stessa immagine, ma più intensa e ingrandita, è stata ripetuta alla stazione dei treni di Cracovia. Prima del mio ritorno a Santiago, alcuni dei miei amici avevano già accolto donne e bambini nelle loro case, quindi ho potuto ascoltare storie della loro fuga. Alcuni erano morti di freddo aspettando in una lunga fila per attraversare il confine, molti hanno dovuto lasciare tutti i loro bagagli per poter mettere più persone nei vagoni del treno, altri hanno viaggiato 2 giorni così affollati nei vagoni da non potersi nemmeno muovere andare in bagno e un'altra parte ha trascorso lunghe giornate nella metropolitana di Kiev o Khar-kiv.

Quando sono tornato a casa nostra a Santiago, tutte quelle immagini e quelle storie mi passavano per la testa. Mi sentivo in colpa perché nel nostro ostello abbiamo 26 camere vuote e un ristorante chiuso e in Polonia la gente dorme sui pavimenti delle stazioni e dei centri sportivi. Il nostro ostello accoglieva i pellegrini che ogni anno facevano il Cammino di Santiago durante la

stagione primaverile ed estiva. Gli altri mesi era chiuso per mancanza di prenotazioni. È una casa che appartiene all'Arcidiocesi di Santiago de Compostela e noi, Missionarie di La Salette, la gestiamo.

Il terzo giorno dopo il mio ritorno, ho chiamato l'Arcivescovo per chiedergli se mi permetteva di accogliere i profughi dall'Ucraina. Mi ha detto che doveva pensarci e vedere le possibilità. Il giorno dopo mi ha chiamato per dirmi di sì. Inoltre, ha aggiunto che la Cáritas Diocesana collaborerà con noi alla manutenzione della casa, ad eccezione del cibo che dobbiamo cercare noi stessi. Dopo il consenso del vescovo, è sorta la domanda, e come portiamo i profughi dall'Ucraina all'altro capo dell'Europa, in Galizia?

In questo momento abbiamo potuto verificare la provvidenza di Dio, perché in poche ore, senza cercarla, un'istituzione ha promesso di pagare il viaggio in autobus dalla Polonia alla Galizia. Quando il gruppo stava già arrivando a casa nostra, ho potuto verificare, ancora una volta, che Dio non ci abbandona. Non c'era abbastanza pane e ho ricevuto una chiamata da Cáritas che c'era un camion che cercava un posto dove scaricare un pallet di pane. Così riceviamo abbastanza pane per i primi giorni.

Il primo gruppo di profughi è arrivato la notte del 30 marzo. Sono venute venti persone, stan-



Festa di San Nicola per i bambini il 18 dicembre



Vita nostra

che e con una grande inquietudine nel cuore. Praticamente tutti hanno lasciato il loro paese all'estero per la prima volta e hanno viaggiato anche dall'altra parte dell'Europa. Alcuni hanno vissuto momenti di angoscia e trauma nell'attraversare il confine, come una giovane madre con le sue due figlie, una delle quali è su una sedia a rotelle.

La donna è partita da Khar'kov con il marito pensando che le avrebbero permesso di attraversare il confine perché aveva una figlia disabile, ma quando sono arrivati al valico di frontiera le autorità non hanno permesso al padre di lasciare l'Ucraina, è dovuto restare e tornare in Charkov. Sono stati momenti di vera angoscia per tutta la famiglia perché hanno dovuto salutarsi ed essere separati alla frontiera. Nelle settimane e nei mesi successivi sono arrivati altri profughi tanto che attualmente ospitiamo 42 persone, tra cui 15 bambini. Le prime setti-

mane furono un periodo di intenso lavoro amministrativo e sociale. Abbiamo dovuto legalizzare il soggiorno in Spagna di tutte queste persone, il che significava dare a tutti la carta di soggiorno, la tessera sanitaria, l'iscrizione, l'iscrizione ai servizi sociali, l'iscrizione dei bambini a scuola o all'asilo. Per tutti questi sforzi abbiamo l'aiuto di due traduttori volontari, che, per quanto strano possa sembrare, sono due signori russi che vivono a Santiago. Dal primo momento si sono offerti di aiutarci e rimangono in questo impegno fino ad oggi.

Dopo un anno la vita si è normalizzata, se così si può dire. I bambini vanno a scuola, gli adulti vanno al corso di spagnolo alla scuola di lingue, alcuni hanno trovato lavoro. Tenendo conto che praticamente tutti gli ucraini che vivono con noi sono ortodossi, abbiamo celebrato in casa nostra doppio Natale e doppia Pasqua, a causa

delle differenze che esistono nel calendario cattolico e ortodosso. Ma mi sembra che il cambiamento più importante che abbiamo vissuto per entrambe le parti sia nella nostra coscienza.

Noi che viviamo e lavoriamo a Monte do Gozo non parliamo più dei rifugiati ucraini che vivono con noi, ma della nostra famiglia ucraina e loro non parlano più del rifugio, ma della loro casa.

Padre Alfonso ed io siamo lieti che, come membri della Provincia italiana, siamo stati coinvolti in questo importante lavoro sociale. Stiamo aiutando le persone più vulnerabili, i rifugiati di guerra, soprattutto donne e bambini. È anche un servizio di riconciliazione tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa e i due popoli che si fronteggiano in questo conflitto bellico, dato che, come accennavo prima, ci aiutano due traduttori che sono russi, e questo fa della nostra casa un punto di incontro e di



Vita nostra



Concerto di musica classica organizzato da un gruppo di musicisti dell'auditorium di Santiago che si è svolto nella Casa Salettina il 29 gennaio

pacifica convivenza tra le nazioni ucraine e russe.

Molte persone chiedono quanto durerà questo aiuto. Non lo so. Primo, perché la situazione in Ucraina è imprevedibile. Secondo, perché l'aiuto non dipende solo da noi che viviamo a Monte do Gozo, ma ci sono diverse istituzioni coinvolte che ci sostengono. Ma l'intenzione è di stare con la nostra famiglia ucraina finché il Signore ce lo permetterà.

P. Roman Wcislo ms.

Se vuoi collaborare a questo progetto di accoglienza nella nostra casa a Santiago:

IBAN:

ES63 0073 0100 5905 3145 8297

INTESTATO A:

LA SALETTE

CAUSALE:

PROGETTO UCRAINA

A SANTIAGO

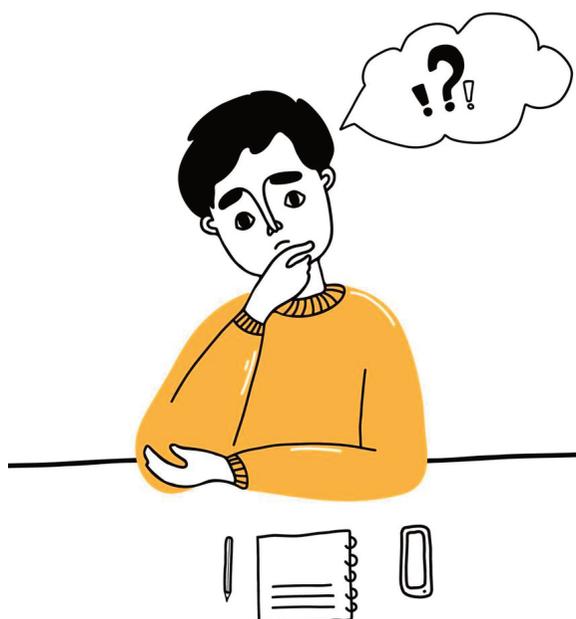


La vita religiosa mi attrae, ma non so come fare....?

Carissimo, guarda che scegliere la propria strada nella vita, una propria risposta alla chiamata di Dio non è un terno al lotto per vedere se sono fortunato al primo tentativo; anche perchè non è nemmeno la quantità di tentativi che conta in attesa che la ruota della fortuna giochi a tuo favore!. C'è di mezzo la tua vita, la tua felicità, la tua gioia, c'è alla base un dialogo tra Dio e te,, tra un Padre e un figlio, una chiamata e una libera scelta. La fatica nel cercare non è mai segno di scarsa fondatezza della tua vocazione o, meglio di tranello che chi ti chiama mette in atto, ma la ricerca profonda della volontà di Dio e la tua gioia nel rispondere con generosità.

Chiarito allora che la difficoltà di scegliere non è segno di assenza di chiamata vediamo che cosa c'è in ballo in una vocazione alla vita religiosa. Per chi non è addentro in questi discorsi e che forse ci leggerà, evidenziamo subito alcuni elementi che tu potresti avere già chiari e, nel caso ti chiedo scusa. La definizione "vocazione religiosa" indica che si risponde alla chiamata di Dio a vivere la propria fede, che ha già una sua consistenza, in una comunità di persone che hanno già scelto alcune caratteristiche importanti

della loro vita di cristiani. Quindi c'è una vita cristiana assieme ad altre persone seguendo l'esempio di un santo o una santa, e una missione nel mondo



ben caratterizzate. Gli istituti religiosi sono tanti, più degli stessi santi che li possono aver fondati.

Esistono però delle caratteristiche che li rendono diversi, che definiscono campi di impegno cristiano diverso. Procedo in maniera concreta, e non esaustiva, per farmi capire meglio. Se ti fai salesiano non puoi non avere chiaro che consumerai tutte le tue energie amando il Signore nella Chiesa attraverso una attenzione privilegiata al mondo dei bambini, ragazzi, adolescenti e giovani. Se ti fai frate francescano dovrai misurarti con la vita e la fede del Santo di

Assisi e farlo diventare l'autostrada che ti porta al Signore e ai fratelli nello stile di Francesco. Se scegli i Gesuiti dovrai scrivere nella tua vita gli esempi di Sant'Ignazio di Loyola.

Se ti attrae e ti motiva la nostra famiglia dei Missionari e Missionarie della Salette (Salettini) devi assolutamente mettere al centro della tua scelta lo scopo di essere il servitore devoto del Cristo e della Chiesa, per la realizzazione del mistero della Riconciliazione, alla luce dell'apparizione di Nostra Signora de La Salette. Ci adoperiamo a mettere in luce i valori profondamente evangelici

di preghiera, penitenza e zelo contenuti nel messaggio della Madonna de La Salette che ti chiama a la conversione. Noi per primi ci sforziamo di vivere questi valori affinché, sia con la testimonianza della vita che con la parola portiamo gli altri ad aprirsi al Vangelo che è nostra missione far conoscere a tutti.

Che cosa è allora che ti chiedo?

Di conoscere, amare e predisporti a vivere una fede che ti colloca in una comunità di fratelli con cui condividi e vivi questo tuo rapporto con Gesù, con la Chiesa e con il mondo che ha queste caratteristiche diverse, per conoscere le quali non



Pagina Vocazionale



bastano queste mie considerazioni troppo sintetiche e approssimate. Ti devi innamorare di Gesù e anche orientare a una vita cristiana attraverso il come te la delinea il carisma che la ispira.

Se tutto questo è vero, capisci che occorre che tu non decida da solo, ma che abbia una guida che ti conosce bene, che conosce i tuoi passi nella vita di fede, le tue esaltazioni e le tue fughe, la tua concretezza e i tuoi sogni, le tue certezze, magari da smontare e la tua sincerità di ricerca. Sicuramente ti aiuterà il leggere in profondità tutte le chiamate di Gesù nel Vangelo: ai suoi apostoli, al giovane ricco, a Zaccheo, ai discepoli di Emmaus, a Nicodemo, a Lazzaro, alle sorelle di lui, a Maria Maddalena, allo stesso Giuda, ai guariti di possessioni

diaboliche... Io ti consiglio di metterti in fila con questi e andare da Gesù. Qualcuno, che conosco, ha voluto tentare alcune settimane di vita comune in una comunità per conoscere meglio..

Non sarai mai la guida che sceglie per te, ma sarà lui che ti aiuterà a decidere nel profondo della tua coscienza e nel dialogo

assolutamente personale che hai con Gesù. Mi farai sapere quando sei riuscito a decidere e che strada hai scelto?. Dio ti accompagni e tu non smettere di volerti sentire addosso il suo abbraccio.

Vuoi conoscere la nostra famiglia o sentirti accompagnato da un religioso salettino?

Puoi contattarci:

Whatsapp: 327 706 5014

Mail: lasalette600@gmail.com

Posta: Missionari Salettini

Via Fabiola 65 00152 ROMA



La comunità: luogo per celebrare la vita



La comunità è il primo ambiente con il quale l'uomo entra in contatto appena nasce. Nessuno è fuori da questa realtà. La vita nasce intorno a una comunità; la comunità è il grembo che genera la vita, è là dove Dio ci guarda (da lassù). Mentre diciamo questo, viene in mente la domanda: cosa fa la vera Comunità? Giusta domanda, perché la Comunità non è solo un restare insieme, non è una realtà già pronta che riceviamo come un dono e che non ha bisogno di un lavoro vero. Viene di conseguenza anche un'altra domanda: questo lavoro chi riguarda? Sono queste domande che il mondo a volte si dimentica.

Oltre queste domande, ne abbiamo anche un'altra che ci sembra fondamentale in questo trattato sulla Comunità: "come si compone?". E' da questa che vorrei iniziare a rispondere, perché solo dopo aver indicato quale è la sua composizione, possiamo arrivare anche alle questioni: a) spirituali, b) dottrinali e c) morali.

Rispondendo all'ultima do-

manda, è naturale dire che la prima cosa che viene in mente è la questione del numero. Il numero è importante perché uno solo non fa una Comunità. Ciò significa che chi è da solo ha bisogno dell'altro, ha bisogno di un tu per cominciare a comunicare. Nella comunicazione si parla di un mittente e di un ricevente che si relazionano attraverso un canale. Tutto quello di cui un uomo ha bisogno è un punto di partenza perché una parte di sé si manifesti ed un punto di arrivo che è l'altro: il vicino. Ma si può parlare anche di un numero maggiore come è il caso delle comunità con un fine un po' speciale o straordinario, così come sono le comunità religiose, soprattutto quelle con un fine di carità.

La Comunità nasce dal fatto che l'uomo è per natura sociale: non è destinato ad essere fuori della comunità. Il grande filosofo dell'antichità greca, Aristotele, diceva che se qualcuno vive fuori della comunità o è un dio, oppure una bestia; sicuramente non è uomo.

A) Domande spirituali

Se la Comunità appartiene alla natura dell'uomo questo vuol dire che è un progetto del pensiero dell'Eterno: di Dio che creò l'Universo e lo consegnò all'uomo affinché custodisse tutto ciò che aveva creato (cfr. Gn 1,26). Se per il filosofo

greco Aristotele (che non conosceva né l'ebraismo né il cristianesimo) il fine proprio della Comunità è la felicità, per noi cristiani, alla luce della Rivelazione di Dio in Gesù e nella Chiesa, il fine della comunità è l'**amore**. Un amore che riguarda tutti, nessuno escluso, a qualunque popolo appartenga; un amore che non cerca solo chi è simile a sé, ma anche chi ha una cultura e un volto diverso dai suoi. Un amore che unisce e non divide; un amore che arriva al perdono del nemico. Il modello di questo amore non è la famiglia di sangue: essa può rimanere chiusa nei suoi interessi e nelle sue tradizioni. Il modello di questo amore è la famiglia di Dio, dove non sono la carne e il sangue a comandare, ma lo Spirito Santo che tutti unisce senza far perdere l'identità di ciascuno. La Comunità religiosa cerca di essere una realizzazione di questa famiglia di Dio: è formata da persone nate in famiglie di sangue diverse, che vogliono sperimentare l'amore che viene donato dallo Spirito Santo. Dio non chiama gli uomini e le donne alla vita consacrata per farli diventare grandi dominatori degli altri. Ma li chiama per formare una famiglia fondata nell'amore, l'amore di Dio (cfr. Gv 15,9-17) dove il tratto principale e fondamentale è l'essere *fratelli e sorelle del Cristo* che rinnova il mondo e dove le Sue



Vita della Chiesa

leggi orientano tutto e tutti al regno di Dio.

B) Domande dottrinali

La famiglia di Dio è la **Chiesa**. Eppure tante volte nelle Comunità ecclesiali non sappiamo cosa ci porta a radunarci e nemmeno ne capiamo la necessità. La Chiesa sembra essere qualcosa di esterno a se stessi, mentre invece è il grembo dal quale riceviamo il Vangelo, i Sacramenti, i Carismi: tutto quello che permette a Cristo Risorto di incontrarci, di chiamarci, di rinnovarci, di radunarci. La preghiera, la dottrina, la carità sono le vie per rimanere nell'amore di Dio e per annunciare l'amore di Dio. Stare nella Chiesa, essere Chiesa, ci dà la possibilità di rendere ragione della nostra fede (cfr. 1 Pt 3, 15-16). Non esiste nella Chiesa un sapere che sia proprietà solo di qualcuno: nella Chiesa tutti possono conoscere i fondamenti della fede.

La Chiesa cresce nella misura in cui tutti conoscono i fondamenti della fede e li vivono nella condizione e nella vocazione in cui il Signore li ha chiamati.

Quando invece i fondamenti della fede smettono di essere conosciuti da tutti, l'ignoranza che ne deriva ostacola la crescita della Chiesa. E quando la crescita della Chiesa è ostacolata, non sono solo i cristiani a soffrirne: tutto il mondo ne soffre, perché non vede e non trova più le vie che conducono al regno di Dio. E quando queste vie non si vedono e non si trovano, allora restano le cose peggiori: la violenza, la guerra, la morte.

C) Domande morali

Quello che caratterizza la Co-

munità è il mettere in comune non solo le idee, ma la vita stessa dei singoli componenti. Non è un semplice conoscere le attività e le mansioni di ciascuno ma è **un crescere insieme nella libertà** vera, quella che è ordinata al bene, che promuove il bene e che fa il bene. La Comunità funziona, si sviluppa e genera vita quando la sua vita è servizio al bene. La Comunità vive grazie a uomini e donne liberi: chi è schiavo, per un motivo o per l'altro, non sa costruire comunità. Perciò, con le parole di Benedetto XVI, «in questo mondo, così pieno di libertà fittizie che distruggono l'ambiente e l'uomo, vogliamo con la forza dello Spirito Santo, imparare insieme la libertà vera; costruire comunità di libertà; dimostrare agli altri con la vita che siamo liberi e quanto è bello essere veramente liberi nella vera libertà dei figli di Dio» (BENEDETTO XVI, *Veglia di Pentecoste*, 2006). Lo schiavo si preoccupa di sé; l'uomo e la donna liberi si preoccupano degli altri, antepoendo il loro bene al proprio.



Conclusioni

Per farci uomini e donne Dio si è fatto Lui stesso nostro modello. Se siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio, ne consegue che Dio stesso ha lasciato nel nostro cuore il desiderio di

conoscere e di fare la verità e il bene; e, conoscendo e facendo la verità e il bene, di conoscere Lui, Somma Verità e Sommo Bene, perché conoscendolo e amandolo, possiamo giungere anche alla piena verità su noi stessi, chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo (GIOVANNI PAOLO II, *Fides et Ratio*, 1). Quando si dice che dobbiamo ascoltare la voce della nostra coscienza, la voce del nostro cuore, ciò significa che dobbiamo ascoltare questo desiderio di conoscere e di fare la verità e il bene. La verità e il bene non possono mai essere imposti dall'esterno: perché siano pieni e capaci di generare frutti è necessario che vi si aderisca con tutto se stessi mediante la propria libera scelta e non perché costretti.

Ogni cristiano dovrà ascoltare il cuore: ascoltare il cuore significa fare sempre il bene, perché è il cuore che ci fa ascoltare l'amore di Dio; e chi ama cercherà di fare sempre il bene e allontanarsi dal male. Ascoltando il cuore, ogni cristiano diventerà membro vivo della famiglia di Dio e contrasterà il peccato, che, ricorda Benedetto XVI nel n. 14 dell'enciclica sulla speranza cristiana *Spe salvi* (2007), distrugge l'unità del genere umano facendo credere che la salvezza si realizza uscendo dalla comunità e rimanendo da soli con se stessi, senza rapporti con gli altri, con Dio e con il mondo. Il cuore di Dio invece fa festa quando uno torna in Comunità (cfr. *Lc* 15,23-24).

Fr. Feliciano Camenhe Jamba
MS



Condividere alla luce degli eventi che vive la chiesa

Condividere

*E' meglio condividere,
perché noi portiamo in
Cielo soltanto quello che
abbiamo condiviso con gli
altri.*

Papa Francesco

Nella lettera del Santo Natale 2022 e Buon Anno 2023 il nostro Superiore Generale scriveva: “Sulla scia del cammino da compiere insieme nello spirito della sinodalità cui ci chiama Papa Francesco, il Consiglio generale si è dato un programma di animazione della Congregazione per gli anni che ci separano dal Capitolo generale 2024 che si articola e svi-

luppa attorno a tre verbi – **incontrare, ascoltare e condividere** – che parlano di dinamismo e di coraggio nel vivere il presente e di sfida nell’affrontare il futuro.”

In questo numero della nostra rivista prendiamo in considerazione il verbo **condividere**, e lo guardiamo alla luce degli eventi che vive la Chiesa con il cammino del sinodo, e tenendo pre-

sente l’incontro della famiglia salettina celebrato nel Santuario della Salette in Francia.

Stiamo vivendo il tempo liturgico della Pasqua e in questi giorni si legge nella prima lettura della Messa il libro degli Atti degli Apostoli, nel quale viene descritta la vita della prima comunità, come vivevano tra di loro i primi discepoli: “Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.” (Atti 2,44-45) O in un altro testo: “poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.” (Atti 4,35). Alla luce di questi testi, anche se non viene scritto il verbo condividere, possiamo dire che il condividere fa parte della vita della prima comunità cristiana. La condivisione caratterizzava l’essere cristiano, faceva parte della vita della comunità. Quindi è un verbo importante per noi, deve caratterizzare il nostro essere cristiano.

Condividere vuol dire, dividere con, spartire insieme con altri; quindi, dobbiamo avere due elementi necessari per poter realizzare la condivisione, da una parte le cose, le idee, la ricchezza, i progetti, ecc., oggetto della condivisione e dall’altra gli altri, le persone soggetti del mio condividere.

“Condividere” è anche trasmettere quello che ho ricevuto!



Condividere

Condivido, quindi trasmetto, un patrimonio che in qualche modo ho ricevuto. Come famiglia salettina condividiamo lo stesso carisma, abbiamo ricevuto il messaggio della Madonna a La Salette, le diverse tradizioni nelle diverse culture e realtà nelle quali si incarna il carisma della riconciliazione. Tutto questo è stato condiviso nell'ultimo incontro. Dobbiamo trovare le forme più efficaci al tempo d'oggi per condividere questo importante patrimonio ricevuto e donarlo agli altri. In qualche modo facendo così stiamo rispondendo all'invito di Maria alla fine del suo messaggio: "E bene, figli miei, fatelo conoscere a tutto il mio popolo!" Maria stessa ti chiama alla condivisione del messaggio, del carisma della riconciliazione, della nostra esperienza salettina.

La condivisione ha anche il valore di creare comunità. Condividere con gli altri ci unisce in comunità, in famiglia, ci fa anche vivere la responsabilità per il fratello. C'è quindi una via tradizionale per vivere, riscoprire e rigenerare il nostro essere fratelli: Condividere.

Condividere quello che

siamo e che abbiamo, superare un'idea mortifera di possesso, vivere la proprietà come una responsabilità e non un'esclusività. Giocare il gioco della libertà con una visione radicale di relazione. Fonte di ogni gioia.

Possiamo trasformarci dunque in fratelli e sorelle se sapremo condividere. Se ci alleneremo costantemente, in atteggiamenti e comportamenti, a condividere. Così forse avremo la grazia di vivere la fraternità. La comunità si genera nella condivisione

Condividere la fragilità porta alla solidarietà, condividere la responsabilità porta alla li-

bertà, condividere i bisogni e i desideri porta alla politica e ad una nuova economia. Condividere i talenti porta al valore, condividere i propri spazi porta all'ospitalità, condividere il proprio tempo porta all'eternità, condividere il dono è perdonare.

Tutto questo siamo chiamati a realizzare sia a livello della Chiesa con il Sinodo, sia a livello della Congregazione con il Capitolo Generale del 2024, momento importantissimo di condivisione per crescere nella comunione, per affrontare e programmare il futuro, per vedere come condividere oggi il nostro patrimonio spirituale, il nostro carisma, ecc.

E anche come Famiglia carismatica salettina sapendo mettere insieme e arricchirsi con la condivisione delle diverse esperienze e culture dove si incarna il messaggio de La Salette e il carisma della riconciliazione.

P. Heliodoro Santiago Bernardos, m.s.





Papa Emerito Benedetto XVI: il conservatore che ha rivoluzionato la Chiesa.



Morto Joseph Ratzinger,

Erede di Giovanni Paolo II, ha certificato la crisi di quel modello di Chiesa. Teologo conservatore, ha spianato la strada all'elezione di un successore riformista. Custode della tradizione, con la sua rinuncia ha rivoluzionato per sempre il papato. Benedetto XVI, morto il 31 dicembre all'età di 95 anni, è stato un papa enigmatico, una figura a tratti tragica, un uomo che ha albergato in sé le tensioni e le contraddizioni del cattolicesimo contemporaneo.

E' un Papa che sicuramente non sarà ricordato nella storia come un grande Papa di governo ma quanto al coraggio ha avuto un coraggio inflessibile, paradossalmente nella difesa della ragione. È un Papa che ha avuto il coraggio di battersi con coerenza estrema, senza mai deflettere, in difesa di quella ragione

che la società moderna sostanzialmente svaluta e accantona.

Lui descrisse la società moderna come dominata dalla dittatura del relativismo che è appunto l'insufficienza della ragione eletta al massimo grado, nel senso che l'uomo non ha più la forza e il coraggio di credere nella verità, convinto che la verità sia qualcosa di inattuabile e addirittura di inesistente. Su questo Papa Benedetto ha combattuto tutta la vita come teo-

logo, come pastore e come Papa.

Se si prende sul serio Ratzinger bisogna prendere sul serio la sua grandezza che è esattamente quel coraggio per la verità nel quale ha speso tutta la sua vita.

Se poi si ricordano i grandi discorsi che lui ha tenuto a Ratisbona, al Collège de Bernardins di Parigi, alla Westminster Hall di Londra, al Reichstag di Berlino erano tutti su questo, ed erano anche un monito a far capire che il pensare a Dio come un qualcosa di cui si può fare a meno non risolve la vita dell'uomo ma la complica perché senza Dio la ragione non ha la sua forza. Questo è quello che lui ha cercato di spiegare anche fino a dire che **agire contro la ragione è in contraddizione con la natura di Dio**. Lui, secondo me, potrà essere ricordato per questo.

*Grazie Benedetto
Riposa in pace*

Redazione





**MADONNA DE LA SALETTE
PARROCCHIA NAPOLI**

**Ricordati o Nostra Signora de La Salette
delle lacrime che hai versato per noi sul Calvario.
Ricordati anche della continua sollecitudine
che hai per noi, tuo popolo,
affinché nel nome di Cristo Gesù
ci lasciamo riconciliare con Dio.
Dopo aver fatto tanto per noi tuoi figli,
Tu non puoi abbandonarci.
Confortati dalla tua tenerezza,
o Madre, noi Ti supplichiamo,
malgrado le nostre infedeltà e ingratitudini.
Accogli le nostre preghiere,
o Vergine Riconciliatrice,
e converti i nostri cuori al tuo Figlio.
Ottienici la Grazia
di amare Gesù sopra ogni cosa
e di consolare anche Te
con una vita dedicata alla gloria di Dio
e all'amore dei nostri fratelli. Amen
Nostra Signora di La Salette prega per noi!**

Care lettrici, cari lettori, in questa fase così difficile della vita del Paese "La Salette" prosegue la pubblicazione, nonostante le difficoltà tipografiche e postali. Vi ringraziamo per la comprensione e per la collaborazione che potete darci sottoscrivendo o rinnovando l'abbonamento alla rivista per il 2023.

PER L'ABBONAMENTO 2023 POTETE UTILIZZARE

CONTO CORRENTE POSTALE n. 82744004

BONIFICO BANCARIO UNICREDIT:

IT31H0200801054000420819262

INTESTATO A EDITORIALE LA SALETTE